

177 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita Castellana. (n. 10)  
S. Angelo - Vetralla, 2 agosto 1749. (Originale AGCP)

*Paolo tira un respiro di sollievo appena viene a sapere che la sua figlia spirituale ha obbedito e non ha ripetuto nella Confessione cose del passato. Se avesse fatto diversamente, sarebbe stata cosa da niente che il suo Padre spirituale si fosse stizzito, a confronto della "buona punizione" che le sarebbe venuta invece da Dio, consistita nel farle perdere "la preziosa pace del cuore che è uno dei più gran tesori". Se vuole mantenere la pace deve quindi continuare ad obbedire e scacciare "come la peste quegli scrupoli". E qui Paolo si fa preciso e concreto: "non voglio che se ne confessi e nemmeno che me li scriva a me; ma non dico solamente che non lo voglio io, ma non lo vuole Iddio". Gli scrupoli, considerati nella loro ossessività ed evidente inconsistenza, sono cose incredibili, delle vere "pazzie". Ed è inspiegabile che una persona per essi perda non solo la pace, ma anche la salute. La tensione che queste fantasie generano è molto pericolosa e rischia di far "rivoltare il cervello". Tutte queste riflessioni la devono aiutare a perseverare nella via iniziata. "Stia quieta: Dio l'ama". Lei impieghi piuttosto le sue energie a fare da buona mamma, a star vicino al marito, ad educare bene le figlie.*

I. C. P.

Sig.ra Girolama riveritissima,

rispondo alla Sua lettera ricevuta ier sera. Ringrazio il nostro dolce Gesù che le dà grazia di fedelmente obbedire, altrimenti poco sarebbe se mi stizzissi solamente io; il gran punto si è che Dio benedetto la castigherebbe bene, e perderebbe la preziosa pace del cuore che è uno dei più gran tesori.

Dunque le torno a dire che ubbidisca, scacci come la peste quegli scrupoli, non voglio che se ne confessi e nemmeno che me li scriva a me; ma non dico solamente che non lo voglio io, ma non lo vuole Iddio.

Oh, quanto fa bene a proseguire così e non confessarsi di quelle pazzie che le mette il diavolo per il capo, mentre io so che non le vuole e non vi consente!

Io per misericordia di Dio conosco la di Lei condotta. Si ricorda Lei che quando voleva confessarsi di tanti spropositi che contro sua volontà le metteva in capo il diavolo, non l'avrebbe spacciata in due giorni e poi era di nuovo da capo? Guai a Lei se non avesse obbedito; già se le sarebbe rivoltato

il cervello, e già v'era pericolo; Lei lo sa che stava anche male di corpo, e dopo che obbedisce sta in pace e in salute; ha mai provato Lei tanta pace? Che segno è? E' segno che Dio gradisce la santa sua obbedienza.

Sig.ra Girolama, stia quieta: Dio l'ama; seguiti i suoi esercizi secondo il suo stato, frequenti le orazioni giaculatorie, la devozione alla Passione Ss.ma di Gesù Cristo, la vigilanza alle Sue Figlie,<sup>1</sup> acciò siano sante, e seguiti nella sua pace ed obbedienza nel nome del Signore.

Mi dispiace che il nostro Sig. Dottore<sup>2</sup> stia poco bene; spero in Dio che starà meglio e potrà proseguire la sua condotta. Me lo saluti tanto tanto; gli dica che si faccia un segno di Croce sul petto e sulla fronte coll'olio della lampada del Ss.mo Sacramento con viva fede.<sup>3</sup> Puol essere che a settembre venga in codeste vicinanze a far la Missione, cioè a Caprarola,<sup>4</sup> ma non sono ancora sicuro.

Gesù la benedica e la faccia santa. Amen.

Di V. S. Ill.ma

Vetralla Ritiro di S. Angelo ai 2 agosto 1749

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

### Note alla lettera 177

1. Sulle figlie della Sig.ra Girolama, cf. lettera n. 171, nota 2.
2. Il dottore, Sig. Domenico Antonio Ercolani, è suo marito. Come emerge da questa e da altre lettere, egli non aveva una buona salute (cf. lettera n. 163). Come rimedio alle serie indisposizioni fisiche del dottore, oltre le cure mediche, Paolo gli suggerisce di servirsi di alcune forme devozionali a lui molto care e familiari come segnarsi con l'olio della lampada del Ss.mo o bere unita all'acqua la manna di S. Eutizio (cf. lettera n. 159, nota 1). Queste forme devozionali, nella mente di Paolo, miravano non solo a guarire, ma anche a far crescere nella fede la persona tribolata.
3. Sulla potenza miracolosa dell'unzione con l'olio della lampada del Santissimo, cf. lettera n. 174, nota 3.
4. Paolo tenne effettivamente la Missione a Caprarola (VT), iniziandola il 6 settembre. Di seguito era previsto che predicasse gli Esercizi Spirituali alle monache Agostiniane del monastero dei SS. Agostino e Rocco del paese, ma a causa di una "buona febbre" sopraggiuntagli "poco dopo data la benedizione a quel numeroso popolo", come egli stesso ci informa, non ha potuto "proseguire l'esercizi a quel Monastero" (cf. *Chiari V*, p. 104). Come giustamente annota lo storico Zoffoli, l'espressione va intesa nel senso che Paolo ha tenuto un corso abbreviato di

Esercizi Spirituali, non che l'abbia sospeso del tutto, altrimenti avrebbe dovuto fare ritorno prima al Ritiro di S. Angelo e non, come di fatto accadde, la sera del 27 settembre (cf. *Zoffoli III*, p. 1323). E' utile riportare qui alcune notizie storiche del monastero delle Agostiniane, perché il suo nome ricorre altre volte nell'epistolario di san Paolo della Croce. Il Card. Odoardo Farnese per accontentare i Magistrati di Caprarola, che desideravano avere un monastero per le ragazze del paese, il 19 giugno 1602 acquistò a questo scopo il palazzo di Marcello Gherardi. Il palazzo fu sottoposto subito a grandi lavori di adattamento e di ampliamento, che durarono parecchi anni. Finalmente nel 1611 lo stabile era pronto per accogliere il primo gruppo di monache. Subito dopo aver trovato un accordo sul come finanziarne il sostentamento, il Card. Farnese fece venire dal monastero delle Agostiniane dei SS. Quattro Coronati di Roma, di cui egli era protettore, due madri fondatrici, cioè Suor Bernardina Cesani e Suor Serafina Ancellotti assieme a tre postulanti, educande nello stesso monastero. Le tre educande con altre cinque giovani di Caprarola, la mattina del 14 dicembre 1611, nella Collegiata di S. Michele Arcangelo, con grande solennità furono vestite dell'abito claustrale. Terminata la sacra funzione, in festosa processione le 11 religiose furono introdotte nel nuovo monastero, a cui fu dato il titolo dei SS. Agostino e Rocco. Il monastero dei SS. Agostino e Rocco, attiguo alla piazza omonima, che precede i preliminari del Palazzo Farnese, in applicazione dell'articolo VI della legge 7 luglio 1866 del Regno d'Italia, fu indemaniato e nel 1873 passò al Comune. Delle 31 religiose viventi all'atto di indemaniazione, a quella data erano rimaste in 6. Il Consiglio Comunale propose alle poche monache di restringersi in un braccio del palazzo Gherardi, ma esse preferirono abbandonare l'antico monastero e fabbricarne uno nuovo, presso la chiesa di S. Marco, con il titolo di monastero del Divino Amore, perché si erano aggregate alle religiose del cosiddetto Monastero del Divino Amore, fondato dal Card. Marcantonio Barbarigo a Montefiascone (VT) nel 1705, le quali nel frattempo erano entrate a far parte della grande famiglia agostiniana. I conventi di Caprarola e parecchi altri del territorio, come ad esempio quello di Bassano Romano o quello attualmente chiuso di Fabrica di Roma, appartengono alla Congregazione delle Suore Agostiniane dell'Istituto del Divino Amore, che ha la casa generalizia a Piazza S. Pancrazio, a Roma. L'antico monastero, completamente ristrutturato, ai primi del 1900 fu adibito ad abitazioni e a sede del Comune di Caprarola, che lo è anche al presente, con l'attigua chiesetta di S. Rocco trasformata a Sacrario dei caduti (cf. Salvatore Mascagna, *Caprarola e il Palazzo Farnese. Cinque secoli di storia*, Viterbo 1982, pp. 174-175; Odoardo Fantini Bonvicini, *Caprarola. Il Palazzo e la Villa Farnese*, Roma 1973, p. 117; pp. 123-126 e passim).